

Morfologia dei dialetti salentini: ricognizione critica dei morfi suffissali (accentogeni e non)

Antonio Romano*

Abstract. *The article proposes a contribution to the study of the morphology of Sallentinian dialects with particular attention to derivational properties of (nominal and verbal) suffixes. The analysis is carried out with respect to the accentual properties of the morphemes that have been so important over the centuries in the transmission of oral literature (see e.g. the importance of rhymes in versification). Awareness of these relevant facts has given way today to representations that suffer from the underspecification imposed by traditional spelling. Unfortunately, orthographic forms obliterate important distinctions and may lead local authors (when not authoritative Italian morphologists) to often inconclusive mind-bending theories.*

Riassunto. *L'articolo propone un contributo alla conoscenza della morfologia dei dialetti salentini con particolare attenzione alle proprietà derivazioni di alcuni suffissi (nominali e verbali). L'analisi è condotta nel rispetto delle proprietà accentuali dei morfemi che tanta importanza hanno ricoperto nei secoli nella trasmissione della letteratura orale (si pensi anche solo alla rima nella versificazione). La consapevolezza di queste importanti proprietà ha lasciato spazio oggi a rappresentazioni che soffrono della sottospecificazione imposta dalle forme grafiche tradizionali. Queste annullano purtroppo importanti distinzioni e inducono alcuni cultori (quando non autorevoli morfologi) a teorizzazioni cervelotiche talvolta inconcludenti.*

1. Introduzione

Alla conoscenza della morfologia dei dialetti salentini sono dedicati relativamente pochi contributi, spesso orientati all'analisi di specifiche classi e con motivazioni filologiche o dialettologiche¹. Al centro delle considerazioni sono di solito aspetti della flessione di nomi o aggettivi o della coniugazione dei verbi (ma non sono mancate accurate ricognizioni sulla variazione nella diffusione di altre parti del discorso)².

* Università di Torino, LFSAG, antonio.romano@unito.it

¹ Si vedano, tra gli altri: G.B. MANCARELLA, *Distinzioni morfologiche nel Salento*, Bari, Università degli Studi, Facoltà di Magistero - Dialettologia Italiana (Quad. n. 3), 1981; M. MAGGIORE, *Evidenze del quarto genere grammaticale in salentino antico*, «Medioevo letterario d'Italia», 10, 2013, pp. 71-122. Uno studio cartografico della distribuzione dei sistemi dei possessivi è in A. ROMANO, *Il sistema dei possessivi e la norma linguistica nei dialetti salentini*, «Studi Linguistici Salentini», 35, 2015, pp. 119-134. Per una bibliografia più completa si veda ora M. LOPORCARO, *La Puglia e il Salento*, Bologna, Il Mulino, 2021.

² V. G.B. MANCARELLA (a cura di), *Salento. Monografia*, Lecce, Del Grifo, 1998.

Tuttavia negli ultimi anni, grazie ai numerosi autori locali che mi hanno interpellato in merito a loro proposte analitiche ‘euristiche’, ho avuto l’opportunità di riflettere anche sulla morfologia flessionale e derivazionale di alcuni dialetti e mi pare opportuno che queste siano discusse in un’ottica generale e in contrasto con l’italiano³.

Il contributo che qui propongo si basa soprattutto sullo spoglio accurato dei dati lessicali raccolti da Rosanna Bove† e sull’analisi critica di alcune scelte operate nel dizionario inverso di Carlo V. Greco⁴.

La maggiore novità del presente contributo è forse nell’attenzione alle modalità di derivazione morfologica (cioè, formazione delle parole) che riguardano una lingua essenzialmente parlata e alla necessità di distinguere forme, funzioni e valori che intervengono nell’evoluzione di un insieme di varietà dialettali, con efficacia anche su un piano dell’interpretazione dei mutamenti fonetici e nella definizione di famiglie lessicali (morfologiche, appunto) che aiuti nella ricostruzione etimologica⁵.

I principi analitici – sommariamente proposti da P. Garde nel 1972⁶ – sono presenti in una letteratura che si è diffusa in vari ambiti, ma ha stentato a essere riconosciuta in Italia persino nell’ambito della linguistica generale⁷. La cosa è

³ La morfologia compositiva è qui piuttosto limitata e degna di approfondimenti di altro tenore (si pensi all’esclusività di composti come *anchicàmburu* ‘dalle gambe storte’ oppure a esempi del tipo *(c) rattacàsù* ‘grattugia’, *(v) erderàme* ‘verderame’ etc.; cfr. R. SIMONE, *La grammatica presa sul serio*, Roma-Bari, Laterza, 2022, p. 71).

⁴ V. R. BOVE, A. ROMANO, *Vocabolario del dialetto di Galatone*, Lecce, Grifo, 2014, e C.V. GRECO, “Rimario-letterario (e non solo) Lecce e... Salentino”, *Appendice a «L’Idomeneo»*, 25, 2018, 1100 pp.

⁵ Anche gli studi sulla morfologia dell’italiano procedono sulla via di una descrizione sincronica funzionale ed efficace; si vedano, tra gli altri, S. SCALISE, *Morfologia lessicale*, Padova, CLEUP, 1983; ID., *Morfologia*, Bologna, Il Mulino, 1994; A. THORNTON, *Morfologia*, Roma, Carocci, 2006; L. TALAMO, C. CELATA, P.M. BERTINETTO, *derIvaTario: a lexicon of annotated Italian derivatives*, «Word Structure», 9(1), 2016, pp. 72-102. Tuttavia nessuno di questi tiene conto delle distinzioni osservabili invece nel parlato per via delle complesse caratteristiche accentuali dei morfi e dei derivati. Alcune di queste sono invece correttamente distinte da L. CANEPARI, *Il MaPI. Manuale di pronuncia italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999 (1^a ed. 1992), pp. 112-119. Quest’ultimo propone tra l’altro la notazione che qui adottiamo, ad es. –òl+o per il suffisso di *nocciòlo* ‘albero di nocciole’ e il suffisso –°ol+o per *nòcciolo* ‘seme, nucleo interno’ (si tratta di due suffissi omografi, ma diversi per funzioni, proprietà accentuali e origine, con valori ben distinti nella versificazione. Su queste differenze si basano alcune mie considerazioni sulla validità del rimario di C.V. Greco).

⁶ P. GARDE, *Introduzione ad una teoria dell’accento* (trad. it. di G.R. Cardona), Roma, Officina, 1972 (ed. orig. *L’accent*, Limoges: Lambert-Lucas, 2^e éd. corrigée et augmentée, 2013).

⁷ Fatte le dovute distinzioni e introdotte opportunamente le difficoltà di rappresentazione che presenta una lingua ricostruita, possiamo rifarci anche all’indoeuropeistica, che ha rivolto una certa attenzione a questi aspetti (o a questioni come quella dell’origine di **-tore/zione*, v. dopo). Alcuni dei concetti introdotti da É. BENVENISTE, *Origines de la formation des noms en indo-européen*, Paris, Maisonneuve, 1935, sono utilmente presentati in opere di autori italiani contemporanei come S. NERI, *Elementi di morfologia flessiva nominale indoeuropea*, Perugia, CTL, 2017. Interessanti considerazioni (ai quali molti morfologi italiani restano relativamente indifferenti) emergono però persino in materiali rivolti agli studenti, come nel caso di P. COTTICELLI KURRAS, *Fondamenti di morfologia indoeuropea con particolare riguardo al greco e al latino* (dispensa a.a. 2011-12, Università di Verona). Sin dalle premesse, il testo di Cotticelli Kurras precisa infatti che tra le espressioni del morfema bisogna includere quelle basate su una combinazione di fonemi e tonemi (es. –ós), intendendo per tonema il tratto sovrasegmentale che

imbarazzante, perché proprio in italiano alcuni concetti, come quelli di morfo accentogeno e morfo non accentogeno, sarebbero utilissimi per esplicitare la distinzione morfologica tra i verbi della cosiddetta 2^a coniugazione, *vedere* vs. *véndere*. Come cercherò di mostrare, le distinzioni sono tali da sconsigliare i ricercatori del settore di continuare a seguire (e riprodurre) il modello di linguisti anche autorevoli che pensano che l'imperfetto indicativo di 3^a e 1^a ppl. del secondo, *vendévano* e *vendevàmo*, si ottengano dal tema verbale **vende* a cui si aggiungono: un presunto morfo +*va* dell'imperfetto (!) e i morfi +*no* e +*mo* della persona (!!), piuttosto che riconoscere gli effetti di uno specifico morfo –*év-* (accentogeno) e quelli, distinti, di –*°ano* (non accentogeno) e –*àmo* (accentogeno): *vend-* + –*év-* + –*°ano* vs. *vend-* + –*év-* + –*àmo*⁸.

Se, in effetti, il principio della vocale tematica sembrerebbe risolvere elegantemente il problema della variazione della vocale che precede un ipotetico morfema dell'imperfetto, sistematicamente segnalato da –*v-* (si ha in effetti *amàvo*, *temévo*, *dormìvo*)⁹, la determinazione del tema partendo dall'“infinito meno *re*”¹⁰ nel caso di *véndere* darebbe *vénde* (e non **vendé*) e l'imperfetto di 3^a psg. sarebbe **vénde*! In alternativa al concetto di vocale tematica, il morfema dell'imperfetto che include sistematicamente –*v-* potrebbe essere trattato come caso di allomorfia e –*àv/év/ív-* rispondere efficacemente alla necessità di formare le voci delle diverse coniugazioni¹¹. A questo punto, assodato che **vendé* non è tema di *véndere*, si può giustificare *vendéva* in ragione della proprietà *stress-shifting* di –*év-* (e lasciando –*a*, non accentogeno, alla persona verbale)¹².

caratterizza il morfema. In modo ancora più elaborato S. Neri (pp. 103-104) distingue nomi tematici e nomi atematici (BENVENISTE, *Origines de la formation des noms en indo-européen*, cit., pp. 55-56) e sottolinea la differenza tra forme radicali, che si presentano con un accento che alterna tra morfemi radicali e flessivi (*anficinesi*; cfr. verbi it. *canto* / *cantò*), e forme suffissali, che possono presentare un'accentazione del morfema derivazionale (*proterocinesi*, si pensi a it. *felice* / *felicità*).

⁸ La prima ingenua suddivisione proposta per *vendévano* non reggerebbe neanche alla più banale prova di sostituzione paradigmatica del presunto morfema **-va-* dell'imperfetto, per es. con la desinenza della 1^a psg. (che avrebbe **-vo*, senza –*a-*).

⁹ Cfr. THORNTON, *Morfologia*, cit., pp. 66-67.

¹⁰ *Ibid.* p. 155, anche in riferimento a SCALISE, *Morfologia lessicale*, cit., p. 79.

¹¹ V. THORNTON, *Morfologia*, cit., p. 14). Per i concetti generali di morfema, morfo e allomorfo mi rifaccio anche all'ottima rassegna di A. MENDICINO, *Allomorfofonema e allomorfofono: unità d'interfaccia tra fonologia e morfologia*, «RILD», XX, 2018, pp. 181-212, con indubbia preferenza per la visione proposta da T. De Mauro e R. Simone. Una lista sufficientemente completa di suffissi e varianti è disponibile con minime discrepanze nell'*Introduzione* del GRADIT (T. DE MAURO (e coll.), *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., Torino, UTET, 2002) e in TALAMO *et alii*, *derIvaTario*, cit. Spiccano in particolare i morfemi con consonante iniziale (*-tore*, *-zione*, *-mento*) che potrebbero esser rianalizzati coi loro allomorfi con vocale iniziale (coerentemente col resto, v. dopo) e alcuni presunti morfemi (nel secondo –*nza!*) che potrebbero rientrare nella serie delle anomalie causate dal ricorso al concetto di tema: è evidente che, invece, si abbia *partenza* > *part-ènz+a* e *portanza* > *port-ànz+a*, con –*ènz-* e –*ànz-* semplicemente allomorfi (con possibile introduzione del concetto di allomorfofono che li collegherebbe ai rispettivi –*ènt-* e –*ànt-*; cfr. MENDICINO, *Allomorfofonema e allomorfofono*, cit.).

¹² THORNTON, *Morfologia*, cit., pp. 77-78, si avvicina a questa visione ipotizzando un “morfo soprasedimentale” (perché vede in *temé* vs. *teme* uno spostamento d'accento). Con tutto il rispetto però,

Mettendo in secondo piano la questione della coniugazione verbale e la riflessione sulle forme lemmatizzate all'infinito che, come cercherò di mostrare (§3.3), sono problematiche e necessitano di ulteriori approfondimenti, propongo qui di impostare l'analisi della morfologia (non solo del salentino) su basi più solide che tengano conto delle proprietà accentuali dei morfemi, in particolare dei suffissi derivazionali.

Queste proprietà sono state da me individuate per alcuni morfi salentini in un paragrafo di analisi morfologica della mia Tesi di Dottorato¹³, con esempi del tipo *cùntane* 'parlano' vs. *cuntàne* 'parlavano' (a Parabita var. di *cuntàune/cuntàvane*) in cui si oppongono due morfemi, *-°ane* e *-àne*, la cui distinzione è obliterata da una grafia opaca che non segna gli accenti (rendendo leggibile la parola solo in seguito a una valutazione del contesto) e costringe a soluzioni articolate il morfologo che prima d'imbattersi in questi esempi abbia riflettuto solo su forme scritte.

In quest'occasione estendo quelle considerazioni alla morfologia nominale, aggiungendo solo alcuni cenni alle coniugazioni verbali.

2. Morfi accentogeni vs. non accentogeni

Al di là della distinzione in classi chiuse, di elementi funzionali, generalmente non accentabili, e classi aperte, che includono parole piene, portatrici di significato, accentabili, il concetto di morfo accentogeno, introdotto da P. Garde (v. §1), è particolarmente utile anche per analizzare la flessione (soprattutto la coniugazione dei verbi) e la derivazione morfologica¹⁴.

invece di introdurre elementi di valutazione nell'ottica di una letteratura internazionale in tema (quella che qui propongo), rinvia in questo caso a valutazioni fonologiche che comportano scelte di rappresentazione di presunti toni accentuali (tributarie di un ambito autosegmentale del tutto arbitrario), laddove evidentemente stiamo parlando di parole la cui struttura prosodica assume forme soprasedimentali diverse che dipendono dal contesto (per cui ad es. *temé* può essere caratterizzato da un movimento melodico discendente – grossolanamente HL – se dico “*Lo temé.*”, ma uno ascendente – LH – in uno dei tanti modi in cui potrei chiedere “*Lo temé?*”). Non è, quindi, nelle modalità di resa della prominza di un ipotetico tema ‘tronco’ che risiedono le caratteristiche accentuali di *teméva*, quanto proprio nella proprietà del morfo *-év(-a)* in quanto attrattore di un accento, comunque realizzato (v. dopo).

¹³ A. ROMANO, *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale*, Lille, Presses Univ. du Septentrion, 2001, p. 66.

¹⁴ Mentre in altri spazi linguistici questi concetti hanno progressivamente guadagnato posizioni (v. §2) è possibile che in Italia non siano mai giunti all'infuori di pubblicazioni di ricercatori dello stesso mio laboratorio (tra le altre, una mia sul griko in A. ROMANO, *L'antico plurilinguismo dei greco-salentini: il griko a contatto con il salentino romanzo*, In D. CAPONE & P. PASCALI (a cura di), *L'eco di Bisanzio. Galatina e la Grecia Salentina*, Castiglione: Giorgiani, 2021, pp. 353-396). Li troviamo invece applicati precocemente all'analisi morfologica, oltre che del francese (nelle distinzioni tra parole piene, accentuabili, e parole vuote, generalmente non accentuabili), di lingue africane (F. JOUANNET, *Analyse paradigmaticque ou analyse syntagmaticque des tons?*, In G. GUARISMA (a cura di), *Tons et accents dans des langues africaines*, «LACITO-documents / Afrique», 7, Bruxelles, Peeters, pp. 119-126), del russo (T. BERGER, *Wortbildung und Akzent im Russischen*, München, Otto Sagner, 1986) e, più recentemente, del catalano (F. PALAU I MARTÍ, *Phonologie et introduction à la morphologie du catalan*, Bruxelles, Peeters, 2005). Il principale riferimento relativo alle lingue romanze in cui

Anche il mondo scientifico anglosassone, ignorando i precursori degli altri spazi linguistici, ha cominciato ad accorgersene e ha occasionalmente introdotto concetti come *stress-generating or stress-shifting morpheme*¹⁵.

Il primo di questi a classificare i morfemi tenendo conto delle proprietà accentuali pare essere il linguista computazionale Kenneth Church che, in riferimento a lavori di vari studiosi, parla di *weak and strong retractors* riferendosi a morfi derivazionali in grado di rigettare indietro l'accento di un numero variabile di posizioni¹⁶. Si ha ad es. uno *strong retractor* di un accento secondario nel caso di *-àtion*, ad es. in *decàde* > *décadàtion* “regardless of syllable weight” (ma l'esempio andrebbe riconsiderato alla luce del concetto di *stress-clash*) vs. un *weak retractor* come *-ent* che comporta il passaggio *refèr* > *rèferent* “if the preceding syllable is light” e che diventa inerte nel caso di *cohère* > *cohérent* “if the preceding syllable is heavy” (p. 161)¹⁷.

occasionalmente si menzionano entità di questo tipo è però É. BUCHI & W. SCHWEICKARD (a cura di), *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom): Genèse, méthodes et résultats*, Berlin, De Gruyter, 2014.

¹⁵ S. Shattuck-Hufnagel, M. Ostendorf, K. Ross, *Stress shift and early pitch accent placement in lexical items in American English*, «Journal of Phonetics», 22(4), 1994, pp. 357-388; P.R. KEYWORTH, *The Acoustic Correlates of Stress-Shifting Suffixes in Native and Nonnative English*, «Culminating Projects in English», 4, 2014, https://repository.stcloudstate.edu/engl_etds/4 (accesso 15/10/2022) e, in chiave storica, D. MINKOVA, Z.L. ZHOU, *Early metrical and lexicographical evidence for functional stress-shifts*, «English Language and Linguistics», 26(3), 2022, pp. 533-558.

¹⁶ V. K. CHURCH, *Morphological decomposition and stress assignment for speech synthesis*, In «Proceedings of the 24th annual meeting on Association for Computational Linguistics» (New York, 10-13 July 1986), 1986, pp. 156-164. Si tratta di concetti simili a quelli che io stesso ho potuto introdurre per la morfologia del griko, in considerazione di numerosi lavori di Angela Ralli (v. ora A. RALLI, *Morphology in Greek Linguistics: A State-of-the Art*, In «Journal of Greek Linguistics», 4, 2003, pp. 77-130). In particolare mi riferisco ai morfi accentofughi (che qui agiscono soprattutto per avanzamento). Ad es. nel gr. *χαρῆτισμα* ‘saluto (n.)’ (da *χαρῆτώ/χαρῆτιζῶ* ‘salutare’, con desinenze accentogene) *-ῶτισμα* è non accentogeno, ma diviene accentogeno con altre desinenze nominali; si ha infatti *χαρῆτισματος*, gen. sg., *χαρῆτισματα*, nom. pl. etc., e diventa accentofugo, in avanti appunto, al gen. pl., dove si ha *χαρῆτισμάτων* (ROMANO, *L'antico plurilinguismo dei greco-salentini*, cit., p. 388).

¹⁷ La natura esogena di questi elementi complica anche il quadro teorico che si definisce dal trattato di M. ARONOFF, *Morphology by itself: stems and inflectional classes*, Cambridge MA, MIT, 1994. Molti morfologi anglosassoni risolvono infatti la questione assumendo implicitamente che la morfologia nativa dell'inglese presenti solo suffissi non accentogeni (lo *stem* preserva sempre le sue prominenze e l'accentazione radicale). Si pensi invece alla complessa casistica che emerge dall'introduzione di elementi romanzi e neoclassici che su base scritta non porrebbero alcun problema: solo ignorando le rilevanti ristrutturazioni accentuali che comportano, esempi come *phôtograph*, *photograph* e *photographer* potrebbero essere analizzati semplicemente considerando i secondi due derivati dal primo con i suffissi *-ic* e *-er*, rispettivamente. Si veda invece KEYWORTH, *The Acoustic Correlates of Stress-Shifting Suffixes*, cit. per un recupero di solidità su un piano di valutazione in cui si distinguono *stress-bearing* e *stress-moving or shifting suffixes*. Dal francese o dall'italiano sono infatti entrati in inglese elementi accentogeni (“<-ee> and <-ette> are borrowed from French, <-esque> and <-ese> are from Italian, and <-itis> comes directly from Latin”). Si pensi ad esempio a <-aire> (*millionaire*, *questionnaire*...), <-ee> (*refugee*, *trustee*...), <-eer> (*engineer*, *volunteer*...), <-oon> (*balloon*, *saloon*...), <-esque> (*grotesque*, *arabesque*...), cfr. *Ibid.*, p. 38). Più delicata è invece la questione dei non accentogeni che però causano una riorganizzazione accentuale in inglese diversa da quella delle lingue romanze, nelle quali sono quasi sempre accentogeni (si tratta qui di morfemi presenti in voci introdotte attraverso il francese prima del XII sec.). L'autore riporta: <-eous> (*advantage* > *advantageous*) e <-ious> (*injure* > *injurious*) o <-ian> (*Paris* > *Parisian*) o ancora <-ical>

3. Morfi accentogeni vs. non accentogeni

In molte opere di autori salentini, anche piuttosto autorevoli, prefissi e suffissi sono spesso indicati in riferimento a una forma originaria latina (o italiana) e altre volte riportando il morfema dialettale risultante senza troppa considerazione alla derivazione cronologica (per la quale non si dispone di sufficienti attestazioni documentarie).

Si dovrebbe riflettere ad es. sul caso di derivati in $-àzz+a$, per i quali sono presenti parole che presentano trattamenti regolari per tutti i morfi: lessicale, derivazionale, flessionale (es. *cannazza* ‘erba infestante simile alla gramigna’ < sal. *canna* < CANNA(M) + sal. $-àzz+a$ < -ACEA(M) oppure *cannazza* < ?*cannacĕa(m)*).

Altro esempio è offerto da *ncaddisĕiàre* ‘annoiarsi, stancarsi’ per parasintesi da *càddu* (< CALLU(M)), con il prefisso ‘n-’ (< IN-) e il suffisso $-isĕi+àre$ (< -ĪDĪARE, affianco a gr. $-ίζω$; cfr. it. $-eggi+àre$ o $-e/izz+àre$) di molti altri derivati.

In altri casi si può suggerire la derivazione da una radice lat. ma una suffissazione dialettale (e una analoga latina o italiana eventuale), come per *lapitisĕiàre* ‘grandinare’ < der. da lat. LĀPĪDE(M) ‘pietra’ (senza continuatori salentini del nome) sul modello di altri verbi in $-isĕi+àre$ (v. sopra): potrebbe infatti non derivare da lat. **lāpīdīdīare*, che non pare avere attestazioni con questo significato in quella lingua¹⁸.

Altro caso ancora è quello di una derivazione che può essere avvenuta con le risorse interne di un sistema già storicamente localizzato: se, infatti, per *nucèdda* abbiamo testimonianze di un lat. parl. **nucella*, che presuppone un suffisso -ELLA(M), questo non vale per *scatulèdda* ‘scatoletta’ visto che la base è sal. *scātula* (a sua volta motivato per evidente analogia con altre varietà romanze) + $-èdd+a$ (laddove altri sistemi hanno un suffisso diverso; v. it. $-étt+a$ o fr. $-ette$)¹⁹.

(*ecology* > *ecological*) (diverso da <-ic>, *climate* > *climatic*, non accentogeno in italiano). Sono interessanti anche i casi di <-ity> (*tranquil* > *tranquillity*) e <-ion> (*educate* > *education*) (*Ibid.*, p. 39). Al di là della diversa segmentazione di alcune vocali, si considerino i corrispondenti italiani: $-ós+o$, $-àn+o$, $-ic-àl+e$ (in esempi diversi), $-°ic+o$, $-ità$, $-ión+e$. Ritengo anche importante rilevare come in salentino, in quasi tutti questi casi (tranne le forme più tradizionali che presentano i primi due, $-ús+u$ e $-àn+u$), i suffissi che conservavano il trattamento fonetico più tipico (testimoniato nelle scritture dei secoli scorsi) siano stati adeguati ormai alla fonologia del corrispondente italiano, come ad es. $-itàte$ > $-ità$, $-iún+e/i$ > $-ión+e/i$. Si noti peraltro che nessuno dei due è presente nell’elenco di §3, perché non attestato in BOVE, ROMANO *Vocabolario del dialetto di Galatone*, cit. (a Galatone, in effetti, i tipici trattamenti prevedono tradizionalmente $-ióne$ come in *frussióne* o *parazziónne*, ma comunque $-iúni$ al pl.); trovo invece ancora *lampiune* e *prucissiuine* in A. ROMANO, *Vocabolario del dialetto di Parabita*, Lecce, Del Grifo, 2009, e solo il primo in A. GARRISI, *Dizionario leccese-italiano*, Lecce, Capone, 1990.

¹⁸ Lo stesso potrebbe valere *mutatis mutandis* (date anche le incertezze sulla base) per *cuzzétu* ‘mattonne, concio di tufo’ < *cozzu* ‘roccia dura emergente’ + $-étt+u$ (suff. dim. di molteplice origine e con possibile mediazione da altri sistemi). In questo caso *cózzu* sembra corradicale di it. *coccio* ‘terracotta’, dipendendo forse da lat. CŌCHLĒA(M) ‘chiocciola’ o CŌNCHA(M) ‘conchiglia’ (a loro volta legati a una stessa base). Escludiamo invece qui l’ipotesi di origine comune con it. *concio* (< **comptiāre* < CŌMPTU < CŌMŌ ‘assettare’) che si diffonde in un altro ambito semantico nel quale si ha ad es. sal. *ccunzare* ‘arrangiare, sistemare’.

¹⁹ Come it. *scatola*, *scātula* è forse derivato per metatesi dal lat. med. *cāstula(m)* ‘cassa, cesta’ (per influenza del franc. **kasto*?). Per tutti questi esempi si rimanda a BOVE, ROMANO *Vocabolario del dialetto di Galatone*, cit., e relative fonti (indicate nelle voci).

La necessità di uniformare (nei limiti del possibile) desinenze e suffissi come quelli di questi esempi, riconoscendo le forme dialettali più autonome, mi ha indotto a proporre elementi di una morfologia derivazionale che ho riassunto nella “Nota di presentazione” del *Vocabolario del dialetto di Galatone*, cit., ma che qui ripropongo come estendibile ad altri dialetti salentini²⁰.

L’idea è quella di fornire una descrizione sincronica sistematica e, soprattutto, indipendente da quelle che si danno per l’italiano (che pure, stando alle considerazioni qui riportate, potrebbe essere rivista incisivamente alla luce di fenomeni che appaiono limpidamente nel parlato e sono invece oscurati dalla lingua scritta). Sono così emersi, come formanti regolari, alcuni suffissi che permettono di rendere conto della terminazione (e quindi, in buona misura, anche dell’origine) di numerose voci salentine che qui distingo per classi morfologiche²¹.

3.1. Morfologia flessionale di nomi e aggettivi

Nonostante le complesse vicende che riguardano alcune classi flessionali del latino nel passaggio ai volgari romanzi della regione (per una sintesi v. Loporcaro 2021)²², la morfologia nominale salentina *mainstream* è piuttosto semplice: ai maschili (m.), generalmente in *-ul/-i* corrispondono femminili (f.) in *-al/-e* (ma *-i* anche al f. pl. nei dialetti altosalentini). Si ha ad es. *zzíta* ‘fidanzata’ con m. sg. *zzítu*, f. pl. *zzíte* e m. pl. *zzíti* (con valore iperonimico al m. pl.; cfr. esempi simili in it.). Tra i numerosissimi nomi invariabili (inv.) al genere si trovano gli esempi di m. *pílu* ‘pelo’ o *túppu* ‘crocchio’ e f. *méndula* ‘mandorla’ o *ànca* ‘gamba’, mentre tra gli inv. al numero, si hanno generalmente *bbicchiéri* (m.) ‘bicchiere’ e simili e, come avviene più diffusamente nei dialetti settentrionali, *chiài* (f.) ‘chiave’ (cfr. *(l)a carne / (l)i carni*)²³.

Invariabili, come nomi di materia o collettivi, sono m. *cítu* ‘aceto’, m. *erderáme* ‘verderame’ e f. *ggénte* ‘gente’²⁴.

²⁰ Gli esempi su cui mi attardo in questa sezione sono relativi alle forme lemmatizzate nel vocabolario galateo. L’elenco dei suffissi segue grosso modo un criterio quantitativo che dipende dalle verifiche effettuate sulle 4750 entrate del vocabolario, ripartite in base alle seguenti caratteristiche morfosintattiche generali: 1450 voci sono relative a nomi masch. e 1250 a nomi femm.; 710 voci sono relative a verbi transitivi (o riflessivi), 330 a verbi intransitivi (o riflessivi), 37 a verbi considerati esclusivamente riflessivi e 8 a verbi ausiliari; 570 sono aggettivi (e dimostrativi) e 32 sono numerali; 135 sono avverbi (o espr. avv. + aff. e neg.); 50 sono pronomi (pers., poss. e clitici); 18 sono preposizioni (o loc. prep.); 16 sono congiunzioni (o loc. cong.); 5 sono articoli; 17 voci sono considerate interiezioni e 32 sono voci varie (etnici, toponimi, antroponimi, onomatopee). Su queste è stata condotta l’analisi morfologica che qui in parte si discute, più tecnicamente, anche in riferimento ad altri dialetti salentini.

²¹ Un’articolata presentazione della variazione geografica con cui si definiscono le classi flessionali è in G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, II, Torino, Einaudi, 1966-1969.

²² In molti casi basta prendere in considerazione i diversi lavori di Marco Maggiore per ricostruire oggi l’assetto complessivo del sistema del genere grammaticale in salentino (in riferimento alle principali fonti, v. nn. segg.).

²³ Per il cosiddetto quarto genere v. M. MAGGIORE, *Evidenze del quarto genere grammaticale in salentino antico*, cit.

²⁴ Senza plurale possono essere ad es. *acóstu* ‘agosto’ e *menzanòtte* ‘mezzanotte’, generalmente indicati come invariabili. Notare che sono generalmente maschili i nomi dei mesi. È invece piuttosto

Tra i nomi con masch. in *-a* si registrano ad es. *fessa* ‘fesso’ e *sobbratàula* (inv.) ‘post pastum’, mentre tra i femm. in *-u* si hanno *mànu* ‘mano’, *sòru* ‘sorella’ e *rattacàsu* (inv.) ‘grattugia’ (che infatti altrove è regolarizzata anetimologicamente come (*c*)*rattacàsa*); *guardia* ‘guardia’ è invece epiceno come in italiano (cioè morfologicamente femm. anche quando usato per referenti maschili). In *-e* vi sono tanto masch. come *zzinzàle* ‘zanzara’ o *cuttóne* ‘cotone’ quanto femm. come *cénnire/cínnere* ‘cenere’ e *facce* ‘faccia’²⁵.

Sono registrate voci in cui è lessicalizzato anche (o solo) un femm. in *-éssa*²⁶ (generalm. da *-ĬSSA(M)*), come in *pittinéssa* o *cuntéssa*, e diverse corrispondenze tra m. sg. in *-óre*, f. sg. in *-óra*, m. pl. in *-úri* e f. pl. in *-óre* (v. sotto)²⁷.

Altra flessione interessante è quella dei m. sg. in *-óne*, f. sg. in *-óna*, m. pl. in *-úni* e f. pl. in *-óne* (ad es. *gnuttóne*), ma gli effetti della metafonesi sono molto diffusi e portano a opporre ad es. m. sg. *carúsu* ‘giovane’ a f. *carósa* o m. sg. *mórtu* ‘morto’ (alto-sal. *muertu*, con dittongo metafon.) a f. *mòrta*. In modo asimmetrico si ha m. sg. *paréte* ‘parete’ vs. pl. *paríti* e m. sg. *pète* ‘piede’ vs. pl. *piéti* (con ditt. metafon.).

3.2. Morfologia derivazionale di nomi e aggettivi

Oltre alle voci di derivazione regolare, se ne presentano molte derivate per alterazione. Senza valutare la cronologia presumibile della formazione, osserviamo come suffissi molto produttivi che portano ad es. ai raggruppamenti seguenti:

voci in *-èdd+a* (generalm. da *-ĚLLA(M)*), *acucèdda*, *nucèdda* o *scatulèdda*;

voci in *-ièdd+u* (generalm. da *-ĚLLU(M)*), *pruticièddu*, *sçiucarièddu*, *pisièddu* o *carusièddu* (per dittongaz. metafon.), con pl. in *-ièdd+i* (< *-Ělli*), *irmicièddi*, *gghiumbarièddi* o *pizzarièddi*²⁸;

voci in *-èll+a* (generalm. da *-ĚLLA(M)*, ma attraverso l’it.), *cannèlla*, *bbarbatèlla* o *zzitèlla*;

variabile il gen. dei nomi dei giorni della settimana (*la lunitia* vs. *lu mircutia*). Non vale infine la regolarità di corrispondenze tra nomi di frutti e di piante che si registra in italiano; in dialetto domina infatti il nome del frutto il cui genere si propaga a quello della pianta (ma v. ad es. f. *nucèdda* o *maràngia* vs. m. *nóce* o *arànciu*). A Galatone invariabile al gen. e al num. è invece ad es. *ròsica-isàzze* ‘scocciatore’. Casi speciali sono: *còfanu*, *còrnu*, *óssu*, *óu*, *ràzzu*, *rruàgnu* e *tisçitu*, m. sg., con pl. f. *còfane*, *còrne*, *òsse*, *òe*, *ràzze*, *rruàgne* e *tésçite*; *risi*, pl. regolare di m. *rísu* ‘riso, risata’ (vs. it. *risa*); *càpu* (f. sg.), *stípu*, *zzíppu* (m. sg.) etc. con pl. f. in *-^our+e* (v. dopo); *trónu* con doppio pl. (*tróni* e *trónate*, f. pl.).

²⁵ Cfr. LOPORCARO, *La Puglia e il Salento*, cit., pp. 148-152.

²⁶ Come in altri casi in cui sono indicati distintamente suffisso e desinenza (es. *-éss+a*), nel seguito, dopo la prima menzione, si fa talvolta riferimento a una terminazione comprensiva di entrambi (es. *-éssa*).

²⁷ Il caso di *-úru/a/i/e* (oppure con m. pl. in *-úri* e f. in *-óra/e*) si dà per *signúru* ‘signore’ (arcaico).

²⁸ Si distinguono ovviamente quei dialetti in cui la dittongazione interessa nomi in *-u* e in *-i*, da quelli che la limitano a un numero ristretto di voci, oltre che da quelli che non la presentano affatto (v., tra gli altri, MANCARELLA, *Salento*, cit.): da Nord a Sud si passa quindi da dialetti che hanno *carusièddu-carusièddi* (vs. *carusèdda-carusèdde*) a dialetti che hanno solo *carusièddi* al pl., fino a dialetti che hanno conservato *carusèddu-carusèddi* (con *-èdd+u/i*).

voci in *-étt+a* (generalm. da *-ĪTTA(M)*), *ṭrumbétta*, *cascétta*, *purpétta* (cfr. der. da *-ĒCTA(M)* come *fiétta* e *ṭrétta*);

voci in *-étt+u* (gen. da *-ĪTTU(M)*/*-ĒCTU(M)*), *ccappéttu* o *cuzzéttu* (cfr. con *risçéttu* o *tiféttu* e con voci in *-ítt+u*, gen. da *-ĪCTU(M)*, *sprítu* o *ṭrítu*, o in *-iétt-u*, gen. da *-ĒCTU(M)*, per dittongaz. metaf., v. sopra, *piéttu* o *tispiéttu*);

voci in *-ón+e* m. sg. (cfr. altri dialetti *-ún+e*, generalm. falsi e veri accr. da *-ŌNE(M)*; cfr. it.), *scalóne* o *mbriacóne* e *ggiaccóne* (cfr. con *craóne*, *milóne*, *pampasçióne* o *sapóne*);

voci in *-ún+i* m. pl. (generalm. *-ŌNE(S)*; pl. di falsi accr. in *-ón-e* < *-ŌNE(M)*), *riscurdúni*, *mmammúni*, *sprúni* o *tantúni*;

voci in *-ín+a* (di diversa orig., falsi e veri dim. in *-ĪNA(M)* o, più raram., voci da lat. med. *-ēna*; cfr. fr. *-aine* e più sotto *-én+a*), *furcína*, *mappína*; *puntína*; (v) *intína* (cfr. *spína* o *matína*; cfr. anche *-ín+u/a* dei cosiddetti etnici, v. sotto);

voci in *-ín+u* (di diversa orig., spesso falsi dim. in *-ĪNU(M)*), *puđđicínu*, *mancínu*, *tabbacchínu*, *culínu* o *cuppínu* (cfr. *luṭrínu*).

Tra questi si inseriscono però alcuni morfi non accentogeni che spesso non è più possibile isolare se non in riferimento alla forma latina originaria:

voci in *-^oin+a* (di diversa orig., generalm. da *-ĪNA(M)*), *fémmina* o *pànina*;

voci in *-^oin+u* (di diversa orig., alcune da *-ĪNU(M)*), *àcinu*, *sprúsçinu* o *lamàscinu*;

voci in *-^oin+e* (generalm. da *-ĪNE(M)* o *-ĪNÆ*), *léndine* o *fúrmine*.

Si torna poi a ritrovare morfi separabili negli esempi seguenti:

voci in *-én+a* (generalm. da *-ĒNA(M)*), *nuéna* o *bbergaména* (cfr. *réna* e *caténa*)²⁹;

²⁹ A Galatone, le voci in *-én+a* presentano di solito <é> /e/, con le sole eccezioni di *oimmèna*, *cancrèna* e di *cifalèna* o *citalèna*, per i quali il vocalismo si presenta più variabile. Tolti *avéna*, *véna* e *caténa* (con esiti piuttosto regolari anche in altri dialetti che hanno /i/ < E), persino in italiano, che ha anche *céna*, si ha una certa disuniformità nelle restanti voci (oltre ai noti casi di *pièna* e *schieràna* e, dall'altro lato, *péna*, v. BOVE, ROMANO, *Vocabolario del dialetto di Galatone*, cit.). Molti nomi femminili di animali o assimilati (*falena*, *focena*, *murena* etc.) hanno un *-èn+a* che trova origine, sebbene attraverso una rianalisi accentuativa del lat., nel gr. *-^oαινα*, cioè quello dei celebri soprannomi femminili salentini in *-^oen+a*, v. G. ROHLFS, *Neues aus der Graecia Otrantina*, In «Miscellanea G. Mercati», VI, 1946, pp. 509-520 (II. Das Suffix -αινα); cfr. ID., *Grammatica storica dei dialetti italo-greci (Calabria, Salento)*, Galatina, Congedo, 1977 (1^a ed. 1950, nuova ed. a cura di S. Sicuro, rist. 2001), pp. 158-159, §245. Si ha però un'importante eccezione in it. *baléna* che rima con il regolare (*a*)*réna* 'sabbia' (mentre it. *arena* 'anfiteatro' segue invece gli esiti di altre voci foggiate sul modello del fr. *-aine*). A questo proposito vale la pena ricordare il passaggio in cui G. Devoto, trattando di corrispondenze indoeuropee (*b-* vs. *ph-*), riconduce "a un'intermediazione messapica" parole come "ballaena, di fronte a un gr. *phállaina*" (G. DEVOTO, *Il Linguaggio d'Italia: storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano, Rizzoli, 1974, p. 81). A una ricostruzione della storia di questa parola ha contribuito recentemente anche J. TRUMPER, *Problemi posti dalla base italo-romanza *BALEN- in baleno (balenare), balena, arcobaleno*, «AIQN – Linguistica», 10, 2021, pp. 215-245.

voci in *-òtt+a* (generalm. da *-ÖCTA(M)* o *-òtta*, cfr. it. e fr.), *padđòtta* (cfr. con *bbòtta* o *còtta*); vs. voci terminanti in *-ótt+a* (< *-ŮPTA(M)* etc.), *ròtta*;

voci in *-ótt+u* (di diversa orig., generalm. da *-ÖCTU(M)*), *panzaróttu* o *bbuccunóttu* (cfr. con voci terminanti in *-útt-u* (< *-ŮCTU(M)* e altra origine), *ddirlúttu* o *bbrúttu*;

voci in *-ól+a* (cfr. altri dialetti *-úl+a*, da *-ÖLA(M)*), *rasóla*, *inghizzóla* (cfr. a Galatone *sóla* 'id.');

voci in *-(i)òl+a* (generalm. da *-ÖLA(M)*), *carriòla* (cfr. a Galatone *sòla* 'suola');

voci in *-úl+u* (generalm. da *-ÖLU(M)*), *rasçiúlu*, *pasúlu* o *pizzúlu*³⁰;

voci in *-óđđ+a* (cfr. altri dialetti *-úđđ+a*, generalm. da *-ŮLLA(M)*), *cipóđđa* o *mpóđđa*;

voci in *-úđđ+u* (generalm. da *-ŮLLU(M)*), *pitrúđđu* o *sinapúđđu*.

L'analisi può non essere immediata anche per altri morfi (talvolta separabili solo con una minima indagine etimologica, ad es. per: *munétula* < AMANITA + *-ŮLA(M)*; *cucéule* < COQUI + *-ĪBĪLE(M)*) come per i suffissi seguenti:

voci in *-°ul+a* (generalm. da *-ŮLA(M)*), *munétula*, *péttula* o *spingula* come *méndula* o *tròzzula*;

voci in *-°ul+u* (generalm. da *-ŮLU(M)*), *miràculu*, *gnócculu*, *murzìculu*, *frìschìulu* o *pìzzulu*;

voci in *-°ul+i* (< *-ŮLI*, con sg. in *-ŮLU(M)*), *fùmuli*, *múgnuli* o *frìzzuli*;

voci in *-°ul+e* (generalm. da *-ĪLE(M)*/*-ŮLE(M)*, *-ŮLE*, oppure, eccezionalm., *-ĪBĪLE(M)*; cfr. it. *-èvol+e*), *cucéule* (cfr. con *tébbule*; *ștròfule* o *zzéppule*);

voci in *-écchi+a* (cfr. altri dialetti *-ícchi+a*, generalm. da *-ĪCULA(M)* > *-ícula*), *ambacécchia* o *récchia*;

voci in *-ícchi+u* (generalm. da *-ĪCULU(M)*), *suricícchìu*, *tiaulícchìu* o *tisèitícchìu*;

voci in *-òcchi+a* (come in altri dialetti, generalm. da *-ŮCULA(M)*), *cunòcchia* o *papòcchia*;

voci in *-úcchi+u* (generalm. da *-ŮCULU(M)*), *sèinucchìu*, *finucchìu* o *pitucchìu*³¹.

Anche se non si tratta di suffissi ma di terminazioni, per analogia coi segmenti terminali di queste ultime, riporto anche le seguenti:

voci in *-àgghi+a* (generalm. da *-ĀL(L)IA(M)*, cfr. it. *-aglia*), *tanàgghia* o *tuàgghia* (cfr. *màgghia*);

voci in *-égghi+a* (di orig. diversa; cfr. it. *-iglia*), *ștrégghia* o *marégghia* (senza anafonesi) [in questa serie vale la pena ricordare anche voci in *-°(ch)i+a* (generalm. da *-V(C)CULA(M)*), *spúrchia* o *àschia*, e voci in *-°((g)gh)i+a* (generalm. da *-V(C)LIA(M)/GULA(M)/CULA(M)*), *canígghia*, *fògghia* o *òngghia*, in cui *i* è solo un espediente grafico per segnalare il dittongo].

³⁰ Esiti con /u/ da *ō*, come *urzulu/i*, *lanzulu/i* o *pasulu/i* si spiegano nei casi di *-ĪÖLU(M)*/*-ĒÖLU(M)* per via di un passaggio a *-ĪÖLU(M)*/*-ĒÖLU(M)*.

³¹ L'apertura vocalica al femminile di alcune voci, più recenti, si spiega col passaggio di *-ŮCULU(M)* a *-ÖCULU(M)* (quello stesso che giustifica l'esito toscano di *ginocchio*, *finocchio*, *pidocchio*).

Altre terminazioni simili ma più generiche sono quelle di:

voci in $-^{\circ}i+a$ (generalm. da $-\check{I}A(M)$), come *quàrdia*;
voci in $-^{\circ}i+u$ (generalm. da $-\check{I}U(M)$), come *sulénziu*³².

Altri sostantivi denominali alterati (con eccezioni isolate) si trovano tra le voci con i seguenti segmenti terminali:

$-\acute{o}zz+a$ (di orig. molteplice o dubbia), *pilòzza* (come *còzza*);
 $-\acute{o}zz+u$ (di orig. molteplice o dubbia), *picózzu* (come *cannarózzu*);

e quelle con i seguenti suffissi:

$-\acute{u}zz+a$ (generalm. da $-\check{U}\check{I}A(M)$), *capúzza*;
 $-\acute{u}zz+u$ (generalm. da $-\check{U}\check{I}U(M)$), *chiađđúzzu*;
 $-\acute{í}zz+a$ (generalm. da $-\check{I}\check{T}\check{I}A(M)$), *trāsītīzza* (come *mundizza* o *sardizza*);
 $-\acute{í}zz+u$ (generalm. da $-\check{I}\check{T}\check{I}U(M)$ o $-\check{I}\check{C}\check{E}U(M)$), *trīmūlīzzu*, *cannīzzu* o *cuatīzzu*.
 $-\acute{à}zz+a$ (generalm. da $-\check{A}\check{C}\check{E}A(M)$), *spaccàzza*, *cannàzza* o *sputàzza*;
 $-\acute{à}zz+u$ (generalm. da $-\check{A}\check{C}\check{E}U(M)$), *cipuđđàzzu*, *sangunàzzu* o *mustàzzu*.

Nomi originariamente derivati da formazioni di tipo aggettivale sono in molti casi quelli dei raggruppamenti suffissali seguenti (si tratta tuttavia di forme scarsamente variabili per genere e per le quali una base lessicale non risulta più facilmente recuperabile)³³:

voci in $-i\grave{g}n+a$ (di diversa orig., generalm. da $-\check{I}\check{N}\check{E}A(M)$), *štrappi(g)na*;
voci in $-i\grave{g}n+u$ (di diversa orig., generalm. da $-\check{I}\check{N}\check{E}U(M)$), *sicalīgnu*;
voci in $-à\grave{g}n+u$ (di diversa orig., generalm. da $-\check{A}\check{N}\check{E}U(M)$), *siccàgnu* (cfr. *tampàgnu* o *ruàgnu*);

voci in $-i+a$ (le quali però procedono talvolta da $-\check{I}A(M) < \text{gr. } -\epsilon\acute{\iota}\alpha$, più che da $-\check{I}VA(M)$ o $-\check{I}CA(M)$), come *camasçía*, *macaríá* (cfr. *sangía* e *ulía*);
voci in $-i+u$ (generalm. da $-\check{I}VU(M)$), *primatíu* o *cattíu* (cfr. *zzuzzúiu*).

Interessanti, infine, le voci con suffissi non più analizzabili, come $-i\check{c}+u$ (generalm. da $-\check{I}CU(M)$), *iđđícu*, *bbrufícu* o *amícu*, e $-i\check{c}+a (< -\check{I}CA(M))$, *muddíca* o *spíca*, che si contrappongono alle voci in $-^{\circ}i\check{c}+u$ (generalm. da $-\check{I}\check{C}U(M) < \text{gr. } -\iota\check{\kappa}\acute{o}\varsigma$),

³² Sottolineo, tra queste, le voci der. da $-\check{A}RIU(M)/\check{O}RIU(M)/\check{E}RIU(M)$ etc. (cfr. it.), per le quali si può avere una distinzione di esito per $-R\check{J}$ -, come in *cuntràriu* o *rusàriu* vs. *santuàriu*, *carbùriu* o *panespòriu*.

³³ Se nel caso di *štrappi(g)na* risaliamo a $STIRPE(M)$, avvicinandoci a una motivazione verosimile, nel caso di *tampagnu* o *(r)ru(v/g)àgnu* arriveremmo a ipotizzare basi inconsistenti di tipo **iimp-temp-* etc. o **rug-/ruv-* etc., laddove per queste voci è nota un'origine greca ($\tau\upsilon\mu\pi\acute{\alpha}\nu\iota\omicron\nu$ 'tamburello', $\omicron\gamma\acute{\alpha}\nu\iota\omicron\nu$ 'arnese, strumento'). In generale, riguardo alla voce *štrappi(g)na* v. anche A. ROMANO, *Vocabolario Italo-Salentino. Strati di un lessico in evoluzione*, Castiglione (Lecce), Giorgiani (n. 99 della collana Cultura & Storia, dir. da M. Spedicato), 2020, p. 115.

come *àscicu*, *càddicu*, *miéticu* o *zzàncicu*, e in $-^{\circ}ic+a$ (generalm. dal gr. attraverso lat. $-ĪCA(M)$), come *tòlica* o *tuménica*³⁴.

Di antica origine, ma in qualche caso ancora morfologicamente produttivi, sono i suffissi delle forme seguenti:

voci in $-àn+a$ (generalm. da $-ĀNA(M)$), *funtàna* (cfr. *sçìàna*; v. dopo, $-àn+u/a$ degli etnici);
voci in $-àn+u$ (generalm. da $-ĀNU(M)$), esclusivamente maschili come *mignànu*, oppure voci con accezioni in cui si presentano variabili come *cristiànu* o *minzànu*.

Questi si confrontano con quelli di alcune voci analizzabili solo diacronicamente:

voci in $-^{\circ}an+a$ (generalm. da $-ĀNA(M)/ĪNA(M)$ o $-ĪNE(M)$), *làjana* o *pàmpana* (v. n. 19);
voci in $-^{\circ}an+u$ (di diversa orig., alcune da $-ĀNU(M)/ĪNU(M)$), *còfanu* o *scòrfanu*.

Hanno invece origine nominale, le voci dei seguenti raggruppamenti suffissali:

voci in $-iér+i$ (generalm. da $-ĔRE(M)$; cfr. it. *-iere* e fr. *-ier*), esclusivamente o prevalentemente maschili come *ucciéri*, *bbicchiéri*, *trainiéri*, *pinziéri* o *pustiéri*;
voci in $-(i)èr+a$ (generalm. da $-ĔRA(M)$, in corrisp. di vc. che hanno it. in *-iera* o fr. in *-ière*, ma con vocalismo autoctono), *bbrasçèra* o *crucèra* (cfr. *culèra* e *manèra*) e *tabbacchièra*, *prechièra* o *quantièra*;

voci in $-àr+a$ (di diversa orig., generalm. da $-ĀRĪA(M)$), *tabbaccàra*, *carcàra* o *tuzzunàra*;
voci in $-àr+u$ (generalm. da $-ĀRĪU(M)$), *zzucàru*, *campanàru*, *fimminàru* o *nutàru*.

Queste ultime, in particolare, si prestano a un confronto con voci originarie con un segmento terminale simile ma inaccentato, per le quali è talvolta recuperabile una base lessicale autonoma (es. *fòcara* < *fòcu* + $-^{\circ}ar+a$) che conferma l'esistenza di un morfema non accentogeno:

voci in $-^{\circ}er+a$ (di diversa orig., in qualche caso da $-ĔRA(M)$), *ètera* o *fòtera*;
voci in $-^{\circ}ar+a$ (di diversa orig., in qualche caso da $-ĔRA(M)$), *càmbara* o *fòcara*;
voci in $-^{\circ}ar+u$ (di diversa orig., alcune da $-ĔRU(M)/ĔRE(M)$), *gghiòmbaru*, *cucúmbaru*, *tàccaru*, *chiàpparu* o *pòsparu*.

Quanto ai nomi deverbali, sembrano dominanti i tipi derivazionali delle seguenti³⁵:

³⁴ A questi si dovrebbero aggiungere anche i rari nominali di origine aggettivale con suffissi aggregati del tipo $-òtic+u$ (< $-òt+^{\circ}ic+u$, su modello di derivazione greca, come *pacciòticu* 'pazzoide'), $-àtic+u$ (< $-àt+^{\circ}ic+u$ < $-ĀTĪCU(M)$, come *lunàticu* 'lunatico') e il più recente $-àggi+u$ (quest'ultimo sul modello di varietà gallo-romanze: sal. *curaggiu*, come it. *coraggio* < fr. *courage*).

³⁵ Si nota la notevole disposizione alla retroformazione come strategia maggioritaria nella derivazione nominale da verbi. Tra le voci derivate a suffisso zero ne segnalo ad es. alcune di orig. esogena, più o meno antica, come *frastornu*, *mpacciu*, *nòmina*, *passaggiu*, *posa* e *sporzu*, e altre più locali e autentiche come *mbiscu*, *mbóggicu*, *mmoscia*, *nciarfu*, *ngucchiu*, *pizzica* e *rispicu*.

voci in *-ént+a* (< -ĒNTA(M) o -ĪN(C)TA(M)), *siménta*;
 voci in *-(i)ént+u* (< -ĒNTU(M), per dittongaz. metaf.), *cuntiéntu* o *scuntentu* (forse < it.);
 voci in *-(a/i)m(i)ént+u* (< -A/IMĒNTU(M); cfr. it.), *mancamiéntu* o *inchimiéntu* e
ccumpagnaméntu o *testaméntu*;
 voci in *-ént+e* (< -ĒNTE(M)), *punénte*, *feténte*, *pizzénte* + pl. in *-iénti* (< -ĒNTE(S)), *putiénti*;
 voci in *-ánt+e* (< -ANTE(M)), *acánte*, *marcánte* o *schíante*;
 voci in *-énz+a* (< -ĒNTĪA(M)), *perdénta* o *cunfiténta*;
 voci in *-ánz+a* (< -ANTĪA(M)), *criánza*, *spiránza* o *paránza*;
 voci in *-ión+e* f. sg. (< -ĪONE(M), anche attraverso l'it.), *frussióne*, *parazzióne* o *staggióne*³⁶.

³⁶ La questione dei derivati in *-ion+e* è particolarmente complessa anche in italiano, non solo perché la nuova formazione rientra in un sistema di funzioni in cui si divide lo spazio con altri deverbali, ma anche per via del suo dubbio riconoscimento in derivati di tipo *trazione* o *perfezione*, L. GAETA & D. RICCA, *Corpora testuali e produttività morfologica. I nomi d'azione italiani in due annate della Stampa (1996-97)*, In R. BAUER & H. GOEBL (a cura di), *Parallela IX. Testo, variazione, informatica*, Wilhelmsfeld, Egert, 2002, pp. 223-249, discutono di produttività morfologica e, partendo da dati reali tratti da corpora testuali (per i quali v. anche N. GRANDI, F. MONTERMINI, F. TAMBURINI, *Annotating large corpora for studying Italia derivational morphology*, In «Lingue e Linguaggio», 2, 2011, pp. 227-244, e TALAMO *et alii*, *derIvaTario*, cit.), individuano strategie diverse per i cosiddetti nomi d'azione. Lo stesso fa SIMONE, *La grammatica presa sul serio*, cit., pp. 190-191, presentando vari esempi tra cui quello di *ordinamento* e *ordinazione* (e *ordinanza*, aggiungo io). Nelle sue utili valutazioni a questo riguardo, THORNTON, *Morfologia*, cit., pp. 147-148, mostra le funzioni per le quali si afferma **-mento* e valuta le restrizioni di **-zione* (ad es. nei parasintetici; es. **sfoltizione*). E tuttavia la questione è proprio se qui (come anche nel caso di **-tore*, v. anche n. seg.) non si dovrebbero postulare suffissi aggregati (come *-amént+o* e allomorfi, *-aziónt+e* e allomorfi, *-ánz+a* e allomorfi, *-atór+e* e *-atric+e* e allomorfi) rinunciando alla vocale tematica (essendo inessenziale e non universale il concetto stesso di tema, come ho cercato di mostrare sin dall'*Introduzione*). Infatti, anche se non sempre supportati da ragioni storico-evolutive, alcuni di questi potrebbero essere rianalizzati in sincronia come *-am+-ént+o*, *-az+-ión+e*, *-at+-ór+e* e *-at+-o)r+-íc+e*, nei quali gli allomorfi riguardano solo il primo elemento, generalmente ascrivibile a una forma verbale che può averlo determinato: *-am/im-*, *-az/iz/uz-* < *-at/it/ut-* (e questo a beneficio di analisi di forme come *trazione* o *frumento* nelle quali isolare **-zione* e **-mento*, e persino *-azione* e *-umento*, lascerebbe basi poco consistenti, **tr(a)-* o **fr(u)-*, impedendo così di riconoscere altre potenziali componenti di forme come **tractu(m)* e **fruimu(s)* da cui derivare le voci in questione con *-ión+e* e *-ént+o*, rispettivamente). Sulla questione di **-tor/tric-* (*Ibid.*, p. 107) si veda il modello analitico di SIMONE, *La grammatica presa sul serio*, cit., basato sui cosiddetti "formati morfologici", che propone infatti *saldat-ore* (nella famiglia di *stagn-ino* o *salum-iere*, p. 72). I fondamenti di quest'analisi sono noti da secoli, come ricorda anche F. TATEO, *Giovanni Pontano fra grammatica e stile*, In P. VITI (a cura di), *Tradizioni grammaticali e linguistiche nell'Umanesimo meridionale*, Lecce, Conte, 2006, pp. 289-297. Introducendo un dialogo del Pontano, Tateo argomenta sul carattere *ciclicamente* discutibile dell'arte grammatica (la quale si presta tanto alla puntualità filologica quanto alla pedanteria del cultore-seccatore). È però dai passaggi citati che apprendiamo come nel XV sec. era parso evidente che i deverbali latini in *-io* derivassero dal supino (o dal participio genitivo, p. 296): "O bone, inquam, verbalia in *-io* aut a supinis ipsi aut a genitivi participiorum praeterit temporis fiunt, quae ab ipsi dicuntur supinis, ut "oratus, orati, oratio", "auditus, auditi, auditio", "auctus, aucti, auctio", "profectus, profecti, profectio" (*Antonius*, in *I Dialoghi*, p. 89). Sembra quindi che l'unica giustificazione dell'isolamento di un suffisso **-zione* (o **-ezione*) in esempi come *perfezione* – senza il quale rimarrebbe **perfe-* (o **perf-*) – possa essere trovata solo in una morfologia storica che affondi lo sguardo a ipotesi ricostruttive sull'origine delle forme latine. Il suffisso **-tor-* può essere infatti riconosciuto come tale (al di là della tradizione grammaticale greco-latina) in riferimento al sanscrito, osservando che forma nomi d'agente anche con basi verbali che non hanno un participio passato passivo

Sempre tra i deverbali si trovano ancora sostantivi participiali, con caratterizzazione nominale risultativa o, soprattutto al femminile, collettiva e aggettivale qualificativa:

voci in *-ât+a* (generalm. da *-ĀTA(M)*), come *tirricàta*, *sçilàta*, *simulàta*, *furàta* o *francàta*;

voci in *-ât+u* (generalm. da *-ĀTU(M)*), esclusivamente maschili come *cchiancàtu*, oppure variabili come *ṭrubbàtu*, *ngarbàtu*, *scangàtu* o *ngraziàtu*;

voci in *-út+a* (nomi, generalm. da *-ŪTA(M)*), come *fusçìuta*, *issùta* o *catùta*;

voci in *-út+u/a* (agg., da *-UTU/A(M)* e altra origine), come *ddifriddùtu*, *sannùtu* o *rrustùtu*;

voci in *-ít+a* (generalm. da *-ĪTA(M)*), ad es. *mbuttìta*, che convergono sulle terminazioni di nomi originari come *zzìta*;

voci in *-ít+u* (da *-ĪTU(M)* e altra orig.), esclusivamente maschili come *prutùtu*, oppure variabili come *sapurùtu* o *ncapunùtu*.

Anche queste ultime si prestano a un confronto con voci derivate o originarie con un segmento terminale simile inaccentato:

voci in *-°it+a* (generalm. da *-ĪTA(M)* o, eccez., *-ĪDA(M)*) di *ippita* (cfr. *crávita*)³⁷;

voci in *-°it+u* (generalm. da voci con *-ĪTU(M)*/*-ĪDU(M)*), *túsçitu*, *rúsçitu*, *àffitu* o *nzípitu*.

Chiudono questa sezione deverbali, con caratterizzazione strumentale, agentiva o perfettiva/risultativa:

voci in *-ór+e* m. sg. (< *-ÖRE(M)*), *zzuccatóre* o *sçiuucatóre* (cfr. *ndóre*, *culóre* o *sutóre*)³⁸;

in **-to-*, ma in **-no-*. In quest'ottica anche le forme in *-ss-* (es. *cessione*) o con *-s-* (es. *(di)visione*) sono regolari (nel primo caso *-ss-* < **-d-t-*, mentre *-s-* di *VISUS*, *DIVISUS* etc. dipende dalla Legge di Lachmann – Ringrazio Guido Borghi per queste osservazioni). In questo caso si assume che anche *-tion-* non sia dal supino o da **-to-*, ma da **-ti-* di nomi d'azione + **-hon-* (lo stesso che si unisce direttamente ai temi verbali in *-i-*; cfr. *opinione* etc.). Ma qui, in questo modo, siamo ben lontani dall'italiano e dal salentino.

³⁷ A queste apparterebbe *àndita* 'impalcatura' (che presuppone quindi un **àndere* il quale, con **vādere*, darebbe le forme riclassificate nell'italiano *andare*); cfr. *nàscita* etc.; v. n. seg.

³⁸ Si noti l'omonimia con l'altro suffisso *-ór+e* f. pl. di *-ór+a* (v. dopo). L'analisi di nomi di mestiere come questi (come mostrato con gli esempi discussi sopra), che in italiano si può condurre spesso in sintonia con quella di derivati che riguardano l'attività praticata o il risultato, il mezzo, lo strumento etc. (*cultore-cultura*, *scrittore-scrittura*, *vettore-vettura* etc.; per i femminili *cultrice*, *scrittrice* etc. v. n. prec.), suggerisce una derivazione che procede da basi variabili e mostra l'autonomia di *-ór+e* / *-úr+a* (in sincronia è imbarazzante ritenere che in *cultore* ci sia un suffisso **-tore*). Di conseguenza pensiamo a basi come *diffuso* per *diffusore* (e *diffusione*), *tratto* per *trattore* (e *trazione*) o *vendita* e *credito* nel caso di *venditore* o *creditore* (così come *tradito* per *tradizione*). E questo ci evita soluzioni basate su forme di transizione come **venditore* o **creditore* alle quali si applica una "regola di riaggiustamento e>i" (THORNTON, *Morfologia*, cit., SCALISE, *Morfologia lessicale*, cit., ID., *Morfologia*, cit.).

voci in *-at-úr+a*, *-it-úr+a* etc. (generalm. da *-ŪRA(M)* di part. fut. o dal tema del sup.), *scrasçiatura*, *acchiatura*, *spruatura*, *mititura* o *arzúra* (cfr. con *paúra* o *muttura*);
 voci in *-at-úr+u*, *-it-úr+u* etc. (generalm. da *-ŪRU(M)* di part. fut. o dal tema del sup. oppure da *-(AT/IT)ŌRIU(M)*), *șțricatúru*, *stumpatúru*, *cumbistúru*;

e altre forme riunite come segue:

voci in *-al-òr+a* (generalm. da *-ŌR(Ē)A(M)* o *-ARŌLA(M)* con metatesi), *cazzalòra* o *candelòra*, cfr. con voci in *-ór+a* (generalm. da *-ŌRIA(M)*, *-ATŌRIA(M)* o *-ARIŌLA(M)* con metatesi), *ugghialóra*, *mangiatóra*, *inchitóra* o *firzóra*, e con voci inanalizzabili come *nòra* e *cicòra*;
 voci in *-al-úr+u* da *-ARŪLU(M)/ALŌRIU(M)*, *spicalúru* o *aschialúru* (cfr. con voci in *-úr+u* di diversa orig., *caúru* e *sicúru*)³⁹.

Altre classi derivate da forme a prevalente carattere aggettivale sono definite infine da:

voci in *-àl+e* (generalm. da *-ĀLE(M)*), come *cambàle*, *sipàle*, *tisçitàle* o *spunzàle*;
 voci in *-il+e* (generalm. da *-ĪLE(M)*), come *mantile* o *suttile*⁴⁰.
 voci in *-ós+a* (*-ús+a* in altri dialetti; generalm. da *-ŌSA(M)*), *pulanđròsa* (cfr. con *caròsa*);
 voci in *-ós+u* (spesso dall'it.), *schifòsu* o *nervòsu*;
 voci in *-ús+u* (generalm. da *-ŌSU(M)*), *lisçiúsu*, *miraculúsu* o *crusitúsu*.

Di carattere originariamente aggettivale sono anche le voci relative agli etnici, molte delle quali presentano i suffissi:

-àn+u/a (<*-ĀNU*), *parabbitànu* e pochi altri (v. sopra);
-és+e (<*-Ē(N)SE*), inv. al genere, *liccése*, *galatunése* etc. (cfr. con *muđđése* o *furése*);
-in+u/a (<*-ĪNU*), *cađđipulinu* etc. (v. sopra);
-ót+u/a (< *-ōta(m)* < gr. *-óτης*, in riferimento alla località d'insediamento originario di una comunità), *campiotti* gli abitanti di Campi, *cursiotti* quelli di Cursi e *tarađdoti* quelli di Aradeo⁴¹.

³⁹ Con desinenza f. pl. il suffisso *-úr+e* è da confrontarsi, infine, con quello di nomi che presentano morfologia flessionale riconducibile a forme latine con nt. pl. in *-ORA*: f. pl. in *-ŏur+e*; es. *capu* – *càpure*, *ócchiu* – *òcchiure*, *stípu* – *stípure* e *zzíppu* – *zzéppure* (cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., § 370).

⁴⁰ Oltre ai tipi discussi in questa lista, tra le voci con segmenti finali particolarmente diffusi, registriamo ancora: voci in *-àl-u* (generalm. di orig. latina), come *ricàlu*; voci in *-ŏal+u* (generalm. di orig. greca), come *céfalú* o *gghiongalú*; voci in *-is+u* (di diversa orig., alcune da *-ENSU(M)*), come *mpísu* o *ntísu*; voci in *-àss+u* (di diversa orig.), come *scuncàssu*; voci in *-ót-u* (di diversa orig.), come *tiótu*; voci in *-iért+u* (generalm. da *-ERTU(M)* per dittongaz. metaf.), come *scunciértu* (cfr. *piértu* o *spiértu*); voci in *-(i)ést+u* (generalm. da *-ESTE(M)* o *-ESTU(M)* per dittongaz. metaf.), come *(c)r(i)éstu* (< *AGRESTE(M)*); voci in *-àtt+u* (di diversa orig., spesso da *-ACTU(M)*), come *lițrattu*.

⁴¹ A Brindisi sono *Sciabbicotti* gli abitanti del rione *Sciàbbichi* (il cui nome deriva dalle tipiche reti e imbarcazioni della pesca a strascico). La derivazione avviene in questi casi su un modello diffuso anche in it. dove *Ciprioti* o *Cairoti* sono gli abitanti di Cipro e del Cairo ed erano *Sicelioti* i greci delle colonie greche, *italiote*, di Sicilia (*GRADIT*, cit.). V. anche it. *idiota* (lat. *IDIOTA* < gr. *ιδιώτης*) che potremmo

3.3. Coniugazioni verbali

La coniugazione si presenta irregolare, incerta e lacunosa per numerosi verbi (notoriamente problematici all'infinito)⁴². Una trattazione esaustiva della morfologia verbale richiederebbe quindi molto spazio e molte verifiche. Valga in questa sede un rapido *excursus* sui principali suffissi presenti nelle forme che sono generalmente lemmatizzate.

I suffissi più produttivi sono ad es. quelli dei raggruppamenti seguenti:

- voci in *-àre* (< -ARE), come in *ncuddàre*, *scrasçiàre*, *spriculàre*, *schiamàre*, *stumpàre*, *ssuppàre*, *natàre*, *ccattàre* o *ssuzzàre*⁴³;
- voci in *-ic-àre* (< -IC-ARE)⁴⁴, come in *nziđdicàre* o *scazzicàre*;
- voci in *-isçi+àre* (< -IDĪ-ARE o *-iz-are*, sul mod. del gr. *-ίζω*)⁴⁵, come in *scarcisçiàre*, *scapiđdisçiàre*, *pitticulisçiàre*, *trapulisçiàre*, *pizzulisçiàre* o *ncadđisçiàre*;
- voci in *-ìre* (< -ĪRE/-ĒRE/-ĔRE/), come in *sprisçire*, *mpaccire*, *indire*, *ulire*, *timire*, *sapire*, *issire*, *sintire*, *mmazzire*;
- + voci residuali in *-°ere* (< -ĒRE), come in *mmèndere*, *rrèndere* o *èssere*.

Da questi suffissi (e dalla quantificazione abbozzata in BOVE, ROMANO, *Vocabolario del dialetto di Galatone*, cit.) si desume la soluzione privilegiata per la riclassificazione di molti verbi di 2^a e 3^a insieme agli esiti della 4^a coniugazione latina in diversi dialetti. La questione è più generale e investe integralmente la valutazione del numero di coniugazioni da ritenere anche per altri dialetti e per la stessa lingua italiana. Da quasi due secoli, infatti, la grammatologia nazionale ritiene comunemente che, a differenza del latino, per il quale si riconosce la presenza di quattro coniugazioni⁴⁶, nelle parlate italo-romanze il sistema verbale si sia riorganizzato in

glossare anche come 'abitante di casa sua'. Si consideri, tuttavia, anche it. *stratioti* < gr. *στρατιώτες* 'soldati bizantini (di cavalleria leggera)' da *στράτος* 'esercito'. Ricordo ancora, nelle varie forme, gli *stradiotti* veneziani e, soprattutto, gli *stradioti* albanesi inviati dagli aragonesi a Ostuni (e altre località nei pressi come Carovigno o, persino, Oria) alla fine del Quattrocento.

⁴² MANCARELLA, *Distinzioni morfologiche nel Salento*, cit.; ID., *Salento*, cit. p. 174.

⁴³ La particolare derivazione di *spriculare* o *friculare* solleva la questione della trafila che interessa anche i verbi italiani in *-olàre* (semplificando: quelli da nomi in *-°ol(o)* + *-àre* oppure quelli da forme diverse con *-°ol+àre* in cui *-°ol-* ha funzione iterativa/intensificativa/frequentativa; v. ROMANO, *Vocabolario Italo-Salentino*, cit.).

⁴⁴ Un suffisso simile è presente in italiano per verbi denominali, deaggettivali e deverbali, ai quali attribuisce valore diminutivo o frequentativo. Questo valore appare raramente in questa lista che è invece principalmente motivata dai numerosi derivati da sostantivi in *-ic+o/a* (v. n. seg.).

⁴⁵ Questo caratteristico suffisso è simile a quello di verbi fattivi dell'it. (denominali o deaggettivali), ma si presenta qui spesso in concorrenza con verbi simili dei quali rappresenta un'alterazione in senso frequentativo o diminutivo (v. gli esempi di *ruzzulisçiàre* vs. *ruzzulàre*, *stumpisçiàre* vs. *stumpàre* e uno dei due sensi di *attisçiàre* vs. *attire*).

⁴⁶ V., tra gli altri, M. DE GIORGI & P. MANDRESSI, *I verbi latini*, Milano, Hoepli, 1995.

tre⁴⁷. Guardando alla conservazione di quattro distinte desinenze dell'infinito, però, si tratta evidentemente soltanto di un'illusione, determinatasi per via di una crescente esclusiva attenzione rivolta alla lingua scritta, dove la seconda (*vedere*) e la terza (*vèndere*) sembrano condividere la stessa desinenza (v. §1). In realtà non c'è ragione di pensare che vi sia una coniugazione in meno rispetto al latino. A quella di lat. LAUDARE (1^a) corrisponde pari pari (e senza dubbi grammaticali) quella di *lodàre* e a quella di AUDIRE (4^a) corrisponde quella (pur irregolare) di *udire*. Al MONERE esemplificato nelle grammatiche latine per la 2^a possiamo far corrispondere *mutatis mutandis* quella di *potere*, la cui desinenza è infatti *-ère*, e infine a quella di LEGERE (3^a) quella di *leggere*, con distinta desinenza *-ere*. La differenza è sostanziale dato che, come anticipato, nella pronuncia, i verbi di quest'ultima sono rizotonicici; la desinenza *-ere* non è accentogena: diciamo *leggere* e *vèndere* (anche se poi si ha *leggiàmo*, *vendiàmo*). Dal punto di vista dell'accentazione, invece, i verbi della 2^a, come quelli della 1^a e della 4^a, presentano una desinenza accentogena: *-ère*, come *-àre* e *-ìre*. In questo caso diciamo ad esempio *potère*, *vedère* etc. Basta quindi spostare l'attenzione dalla lingua scritta a quella parlata per scoprire un sistema decisamente diverso. Ed è con una certa delusione che vediamo invece grammatiche italiane contemporanee aver trascurato quest'aspetto. Persino l'ottima e insostituibile *Grande Grammatica di Consultazione*⁴⁸ trascura di dettagliare le motivazioni di simili assunzioni in merito e, trattando di dialetti meridionali, anche autori molto accorti⁴⁹ appiattiscono la loro descrizione su questo piano adeguandosi al modello imperante e dimenticando di registrare le difformità che avevano caratterizzato la grammatologia dell'Ottocento (fino a metà Novecento)⁵⁰. Una parziale eccezione è offerta da lavori di A. Ledgeway che, riducendo a tre le coniugazioni considerate in napoletano, distingue poi due gruppi all'interno della 3^a per via dell'appariscente infisso (di origine incoativa) *-isc-* di certe persone verbali⁵¹.

⁴⁷ Senza ambizioni di esaustività, diciamo che la distinzione in quattro categorie sopravvive fino a metà Ottocento (v., tra gli altri, la *Grammatica filosofica della lingua toscana* di F. Moriniello, Napoli, G. Gentile, 1842).

⁴⁸ V. *GGIC* – L. RENZI, G. SALVI, A. CARDINALETTI (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1988-1995.

⁴⁹ Riguardo alla coniugazione verbale in napoletano è curioso che, al contrario, si trovi persino un *APS*, Enzo Carro, che nella sua modesta ma determinata *Ortografia della lingua napoletana* (Tricase, LE: Youcanprint, 2017), individui chiaramente le quattro desinenze dell'infinito (pur decidendo di ricondurle a due sole coniugazioni, dato che quelli con infinito in *-i* si coniugano in parte come quelli della 2^a). Una fonte più autorevole è R. CAPOZZOLI, *Grammatica del dialetto napoletano*, Napoli, L. Chiurazzi, 1889, il quale, pur assecondando una tendenza riduzionista, distingue i verbi con desinenza piana nella 2^a (p. 149; cfr. nn. segg.).

⁵⁰ All'infinito in napoletano si distinguono *parlà* 'parlare', *vèrè* 'vedere', *vàttèrè* 'battere' e *fèrnì* 'finire'. Si hanno quattro coniugazioni anche nei dialetti pugliesi, come testimonia ancora D. LOPEZ, *La voce e le forme dell'idioma barese*, 3 voll., Bari, Editrice Due stelle, 1952.

⁵¹ Pur assumendo uno schema a sole tre coniugazioni, sulla scorta delle tradizioni locali, A. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009, riconosce tuttavia una "ristrutturazione del sistema coniugazionale" (p. 361).

In salentino, effettivamente potremmo dire che le classi siano rimaste quattro, con dialetti che le hanno riorganizzate in tre e altri, addirittura, in due. Come mostrato sopra, sono due in quei dialetti in cui s'impongono verbi in *-àre* contrapposti, tendenzialmente, solo a verbi *-ire*.

Da un lato è naturale che nei dialetti in cui la *Ē* latina (*ē* romanza) è andata incontro a chiusura (*SĒRA*(M) > *sira*, *CANĒLA*(M) > *candila*) si abbia anche *SAPĒRE* > *sapire*, *CADĒRE* > *catire/cadire*, *VĪDĒRE* > *vitire* etc. Dall'altro, anche tenendo conto della rarità d'impieghi che trovano le forme all'infinito, il sistema si è riorganizzato conguagliando in questa classe anche quelle in *-^oere*: it. *pèrdere*, *scéndere*, *piàngere* in certi dialetti corrispondono a *pirdire/pardire*, *scindire*, *chiangire*...⁵².

Se poi *pèrdere* compare anche in dialetto, possiamo intenderlo come interferenza da altre varietà, dato che le soluzioni più patrimoniali prevedono esempi come *nu' ttocca llu p(i)erdi* o, in alternativa, del tipo *nu' llu puei/po(t)i pirdire/pardire*⁵³.

4. Conclusioni

Di fronte a una caratterizzazione morfologica come quella qui evidenziata, di chiarissima ascendenza romanza e notevole autonomia storica dall'italiano, si conferma la necessità di valutare suffissi e desinenze dei dialetti salentini con un metodo di rappresentazione che valorizzi le proprietà fonologiche dei morfemi.

L'operazione non sembra inutile anche per chiarire meglio la morfologia dell'italiano parlato (e rivedere in senso generale anche quella dello scritto, rianalizzando i corpora con maggiore attenzione a questo piano, anche in considerazione della ciclicità storica con cui si torna a discutere del tema).

Ne giova anche la ricerca etimologica che, partendo dal fondo della parola, dai suffissi, e tenendo conto delle relazioni sintagmatiche e paradigmatiche tra i morfi, indica in modo più chiaro le basi potenziali su cui riflettere⁵⁴.

⁵² Al contrario, come accade diffusamente in siciliano (*DÖRMĪRE* > *dòrmiri* o *TRANSIRE* > *tràsiri*) o anche in dialetti campani (*DÖRMĪRE* > *ròrmē* o *VESTĪRE* > *vèstē*), può essere il verbo che originariamente era nella 4ª che è passato nella 3ª, come negli esempi brindisini di *MANCARELLA*, *Salento*, cit. p. 174 o in quelli leccesi di *rèsçere* 'riuscire' (vs. *ssire* 'uscire') o *itere* 'vedere' (cfr. GARRISI, *Dizionario leccese-italiano*, cit.). Questa tendenza arriva al punto da presentare nel gallipolino espressioni come *a bbitere* che possono trovarsi addirittura nella forma *a bbittire* (con un diverso trattamento di uno stesso nesso descritto in area pugliese da LOPORCARO, *La Puglia e il Salento*, cit., p. 150).

⁵³ Il pur comune *làssalu pèrdere* 'lascio perdere' è di probabile influenza esterna (calco dell'espr. italiana): seppure questa struttura sia produttiva con alcuni verbi della 1ª coniugazione (classe aperta, *làssalu stare/cantare*/etc.), negli altri casi prevalgono soluzioni più native. E, infatti, sfavorita la possibilità di avere *làssalu *scindere* (o *làssalu scindire*) 'lascio scendere' dato che in questo caso si direbbe regolarmente *làssalu (cu) scinde* (Una verifica approfondita sulle preferenze dei parlanti per queste costruzioni potrebbe lasciar emergere altri elementi di valutazione).

⁵⁴ Cfr. M. LOPORCARO, *Morfologia ed etimologia: alcuni esempi italo-romanzi*, In M. GROSSMANN & A.M. THORNTON (a cura di), *Formazione delle parole (Atti del XXXVII Congresso della Società di linguistica italiana, L'Aquila, 25-27 settembre 2003)*, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 335-354.

Inoltre, per rispondere alle frequenti sollecitazioni dei cultori locali, aggiungo una considerazione sul quadro complessivo che la morfologia dei dialetti salentini consente di delineare in merito a una presunta commistione di elementi linguistici esogeni che ne definiscono le basi.

Sebbene nella lunga elencazione di morfi condivisi *mutatis mutandis* con altre lingue romanze sia infatti emersa occasionalmente nei dialetti salentini la presenza di suffissi di origine greca, sul piano morfologico questa è da considerarsi assolutamente trascurabile (dato che, al di là dei casi in cui i suffissi si siano diffusi per mediazione del latino e del romanzo, quelli per i quali l'immissione potrebbe essere stata più diretta sono spesso presenti anche in altre aree dell'Italia meridionale). E quand'anche l'analisi proposta sia in conflitto con le ricostruzioni diacroniche (soprattutto in riferimento alle lingue antiche e all'indoeuropeo) il quadro allestito, efficace e funzionale in sincronia, di nettissima impronta romanza (vs. l'analisi di quello griko⁵⁵), mostra una contenuta produttività per morfi derivati da suffissi attestati in altre aree e in altri momenti storici (es. *-àgn+u*, come in *siccàgnu*, o *-°ar+a*, come in *fòcara*⁵⁶) e, al contrario, un'accentuata preferenza per processi di derivazione maggiormente vitali nelle parlate odierne (es. con *-èll+a* vs. *-èdd+a* o *-èll+u* vs. *-(i)èdd+u*). Si pensi anche alla diffusione che assicura oggi l'it. al toscano *-ài+u/a* (di *operaju/a* etc.) vs. il tradizionale sal. (e non solo) *-àr+u/a* (*nutàru* 'notaio', *tabbaccàra* 'tabaccaia' etc.).

Sempre alla luce delle proprietà accentuali dei morfi, resterebbe però da indagare la ricca casistica delle desinenze della flessione verbale, delle variazioni areali (*crise/critù* 'credette', *critistubbe/critistive* 'credeste', *crisera/critira* 'credettero' etc.)⁵⁷ e, anche in questo caso, delle dinamiche evolutive passate e di quelle presenti, che caratterizzano la vitalità di queste parlate (es. *fàcune* vs. *fàcene* vs. *fannu*, tutti validi nella stessa località per 'fanno')⁵⁸.

⁵⁵ V. ROMANO, *L'antico plurilinguismo dei greco-salentini*, cit.

⁵⁶ V. LOPORCARO, *La Puglia e il Salento*, cit., p. 147.

⁵⁷ Sondate già da MANCARELLA, *Distinzioni morfologiche nel Salento*, cit.

⁵⁸ V. A. ROMANO, *Norma e variazione nel dialetto salentino di Parabita*, In: M. SPEDICATO (a cura di), *NeoIIPOTIMHΣIΣ: Scritti in memoria di Oronzo Parlangèli a 40 anni dalla scomparsa (1969-2009)*, Galatina, EdiPan (Grafiche Panico), 2010, pp. 237-268, p. 261.